

Iarchon

ירחון

Internet archive online news
Mensile della Comunità Ebraica di Trieste
n 112 - Febbraio 2014 / Adar 5774



Particolare di un disegno
di Margherita Pison, classe IV.

**“Poiché l’uomo
è come l’albero
del campo”**

Deuteronomio 20,19

L’albero, grazie alle sue radici,
non smette mai di crescere e di produrre frutti
i cui semi, a loro volta, ne produrranno altri.

Iarchon

ירחון

Internet archive online news
Mensile della Comunità Ebraica di Trieste
n 112 - Febbraio 2014 / Adar 5774

Editore e coordinamento: Ariel Camerini
Direttore: Micol Ascoli Marchetti
Redazione: Liora Misan
Grafica: Marta Maldini

Istituzione

- Conferenza stampa 26 gennaio 2014** 4
Elio Cabib
- Intervista a Elio Cabib** 6
Éva Horváth
- Piccoli cittadini crescono** 7
Morà Dora Fiandra
- Cancro ti boccio** 7
Nathan Israel

Ebraismo

- Tu BiShvat 2014** 8
Daniela Misan
- Rosh ha-shanà lailanot** 8
Valentina Mariola
- Cosa celebriamo a Tu BiShvat?** 9
Ariel Camerini
- Perché sono ebreo** 10
Antonio Tirri
- Ben Gurion e la definizione di ebreo** 11
Daria Gorodisky
- Guide...** 11
Alfonso Arbib
- Il Mikvé, l'Acquario di Israele** 12
Edoardo Fuchs
- Musica e solidarietà** 13
Paola Pini
- La beneficenza: specchio dell'anima** 14
Antonio Tirri

Israele

- Ariel Sharon, 1928-2014** 15
- È morto Ariel Sharon** 16
Emanuele Baroz
- Israele convoca gli ambasciatori d'Italia, Francia, Gran Bretagna e Spagna** 16

Storia e attualità

- Cesare e Linda Ordan: giusti tra le nazioni** 17
Maura Montanari Israel
- Testimonianza indiretta...** 19
Simonetta Novelli Valli
- Viale dei Giusti a Tolfa** 19
rav. Dr. Umberto Piperno
- Silvio Spagnul, Silvio Spagnul** 20
- Il mondo sapeva e anche oggi sa** 21
Luisella Segré
- Il gesto antisemita e le reazioni nel mondo** 22
- Bufale di internet: teoria del complotto lunare, Massimo Orbach** 24

Speciale Maccabiadi

- I nostri ragazzi alle Maccabiadi** 25
Liora Zeira Misan
- European Maccabi Games Roma 2007** 30
Gianpaolo Bevitori

Speciale Global Forum

- Global forum, Éva Horváth** 31
- Il ruolo della Fondazione Stock Weinberg per gli studi sulla coesistenza tra i popoli, Liliana Stock Weinberg** 32
- Metatrieste** 33

Cultura

- Le influenze della Musica Ebraica nel jazz contemporaneo, Massimiliano Donninelli** 34
- Intervista di György Konrád** 35
Alessandra Farkas

Comunicazioni

- Contributi di Nathan Israel, Fulvia Levi, Liora Zeira Misan, Simonetta Novelli Valli.** 36

Cesare e Linda Ordan: giusti tra le nazioni

Maura Montanari Israel

Sono Maura Montanari Israel ed accanto alle traversie della mia famiglia, voglio raccontare, con le parole di mio padre e di mia madre, sentite e risentite in tutta la mia vita, la storia straziante di un passato, fra il 1943 e il 1945 ed il conforto di cuori immensi, di persone buone, che ci hanno salvato. Quando, dopo l'8 settembre 1943 la situazione precipitò e i tedeschi occuparono militarmente ed amministrativamente Trieste, mio padre Bruno Montanari decise di mandare a Venezia suo figlio maggiore Alberto di otto anni e i suoi vecchi genitori Giacobbe detto Eugenio Berger, la moglie di lui Adele Rumpler, trovando loro una famiglia dove nascondersi. Mia madre Carola Goldstein Montanari, rimasta a Trieste con me appena nata, la vecchia mamma Regina Herzfeld Goldstein, era nascosta presso conoscenti. A Trieste c'era anche mio padre, Bruno Montanari, che clandestinamente e con enormi traversie, raggiungeva più volte il paese di Zolla (frazione di Aidussina), allora ancora Italia, ora ex Jugoslavia, dove molti anni prima aveva costruito una segheria ed una casa, nella quale aveva abitato con la famiglia. Voleva rendersi conto, di persona, di come era precipitata la situazione bellica anche lì, e poi, di nascosto, si recava spesso a Venezia per trovare il figlio Alberto ed i suoi genitori. In uno di questi viaggi clandestini fu preso dai fascisti e rinchiuso nelle prigioni di Venezia. Poco dopo fu catturato anche il fratello di mia madre Dan Goldstein, il quale, cercando di sfuggire ai tedeschi, fu preso e rinchiuso nella prigione assieme a mio padre. Mia madre Carola, saputo dell'arresto del marito e del fratello, cercando anche di avere qualche notizia del figlio Alberto e dei suoceri, partì per Venezia, fingendosi l'infermiera del medico delle carceri veneziane, che ella conosceva, sempre con me in braccio, entrava con lui dai prigionieri, cercava notizie dei parenti, incurante del rischio enorme che correva e col pericolo che, riconosciuta, rinchiodessero anche lei. A Venezia, sola e disperata, era stata accolta da una signora di buon cuore, ma quando anche la sua ospite si rese conto che la sua casa non era più un rifugio sicuro per noi, le consigliò di cercarsi un altro nascondiglio. Infatti girava la voce che un ebreo collaborazionista, Grini, faceva la spia per denaro e consegnava ai tedeschi gli ebrei nascosti a Venezia.

In quei duri mesi di fame e di miseria i destini di due famiglie si incontrarono. La Cesira "Rocca" e la Linda "Giroto" presero la littorina per andare a Venezia. Sotto l'ampia gonna, appesi ad una cintura, nascondono dei salami, nei seni hanno pezzi di lardo, nelle tasche delle uova e dentro ad una valigia di cartone, nascosti fra indumenti, ci sono pezzi di carne e del formaggio. A Venezia come in altre città scarseggiano i viveri, è fiorente il mercato nero e Linda e Cesira, come altre donne di Campolongo si danno da fare per vendere in città prodotti

di cui le famiglie contadine del paese sono disposte a privarsi, ricavandone un utile. Un commercio illegale e se fossero state scoperte sicuramente sarebbero state arrestate e la merce sequestrata. Per evitare brutte sorprese si rivolgono sempre agli stessi acquirenti e anche quella mattina, giunte a Venezia, vanno da una loro vecchia cliente. La signora è molto agitata; si fida delle due donne e confida loro che ha da risolvere un grosso problema: nasconde in casa una coppia di ebrei con la loro bambina, ma si è resa conto che per loro la sua casa non è più un rifugio sicuro. Aveva saputo che gli altri componenti di quella stessa famiglia, il giorno prima erano stati prelevati dai tedeschi e di loro non si sapeva più nulla. Le supplica di aiutarla a trovare una soluzione per quei poveretti, pensa che in campagna sia più facile sfuggire ai controlli. Le due donne, pur consapevoli del pericolo, ma solidali con chi è in difficoltà, si accordano che li avrebbe ospitati Cesira, ma quando il marito di lei sente i propositi della moglie va su tutte le furie e sentenza che gli ebrei si possono fermare solo per quella notte e l'indomani dovranno andarsene; Cesira angosciata va da Linda a raccontare il rifiuto del marito. Linda allora parla con Cesare, suo marito, che sulle prime è decisamente contrario, ma Linda tanto dice e tanto implora che ottiene il consenso di ospitare la famiglia Montanari. Tutti hanno coscienza del rischio che corrono, per questo né i vicini, né i parenti devono sapere di quella presenza, nemmeno il marito della Cesira che crede, dopo il suo rifiuto di ospitarli, gli ebrei siano tornati a Venezia. Mia madre, benedicensi, con me piccolina, si rifugiò presso di loro, trovando un'altra famiglia misericordiosa che accolse la sua anziana madre. Dopo quasi un mese mio padre Bruno riuscì fortunatamente ad evadere dal carcere, ci raggiunse ed anche lui fu accolto dalla buona famiglia Ordan che ci ospitava. I nostri salvatori si chiamavano Cesare e Linda Ordan, abitavano a Campolongo Maggiore – Piove di Sacco – Venezia, in Via della Chiesa, una stretta stradina, costeggiata da folta vegetazione. Vivevano con i quattro figli Redentore, Arduino, Mario ed Agnese in una casetta di due stanze, la cucina con un soppalco e la stalla. Sistemarono mio padre, mia madre e me piccolina in quel soppalco, dove rimanemmo nascosti per quasi un anno e mezzo, fino alla fine della guerra. Il capofamiglia Cesare costruì una stretta galleria che collegava la casa alla stalla, vi scavò una buca di alcuni metri quadrati ricoperta da travi, foraggi ed attrezzi agricoli e questo fu il nostro nascondiglio ogni qual volta qualcuno bussava alla porta della loro casa. Infatti la loro porta, che prima era sempre aperta, ora veniva chiusa col chiavistello per dare a noi il tempo di nasconderci e questo suscitava non pochi sospetti presso i vicini. Ciò che gli Ordan fecero per noi in quei lunghi mesi è quasi indicibile: ogni giorno essi mettevano a rischio la vita loro e dei propri

Storia e attualità

figli, ma Linda diceva sempre che il bene fatto agli altri ritorna sempre a se stessi e che il Signore li avrebbe aiutati. I momenti di angoscia e di eroismo che vivevano gli Ordan e i Montanari si intrecciavano ormai tutti giorni, come le loro vite. Tanti sospettavano che dietro quella porta ci fosse qualcosa di strano, ma nessuno aveva le prove e forse, per miracolo, nessuno parlò. Cesare continuava a lavorare dal dal mungnaio, convinto fascista; ma poiché il cibo mancava e c'erano altre tre bocche da sfamare, gli chiedeva di continuo nuove razioni di farina, inventando mille scuse per queste richieste, mentre Linda andava a vendere le uova in paese e talvolta non si vergognò nemmeno di chiedere aiuto ai vicini. Fu terrore, quando un pomeriggio, trovando per caso la porta senza catena, piombarono i soldati nella cucina degli Ordan e noi, dal soppalco, non avemmo il tempo di fuggire. E fu bontà quando Linda che mise subito sulla tavola polenta e due salicce, quasi un tesoro per la famiglia, e con un poco di vino sviò la loro attenzione e dimenticarono di perlustrare la casa. Col passare dei mesi la disperazione dei miei genitori diventava sempre più grande: il pensiero del figlio e dei parenti, di cui nulla sapevano, li faceva quasi impazzire. Ed erano gli Ordan, con la loro bontà e con la loro dolcezza a confortarli, cercando di dar loro il coraggio e la forza di vivere per quella bambina che tenevano tra le braccia. I soldati tedeschi ormai stazionavano nel paese e si presentavano molto spesso nella casa degli Ordan con le richieste più varie. Agnese, la figlia più giovane, se ne stava sempre seduta sui primi scalini del soppalco, pronta a dare l'allarme e a noi la possibilità di fuggire. Fu coraggio, quando il figlio diciottenne Redentore, fermato in paese per dei controlli, trovato senza documenti, si rifiutò di dare il suo indirizzo per paura che la polizia fascista l'accompagnasse a casa. Così, fino alla sua identificazione, il giovane fu trattenuto per più giorni in caserma. Lo stesso Redentore Ordan fu protagonista di un altro episodio; un giorno i repubblicani effettuano, nelle scuole della città una retata per il reclutamento forzato di giovani da mandare a combattere in Germania. Mentre i giovani sono ammassati all'interno della chiesa di Santa Giustina per essere iscritti all'arruolamento parte la sirena di un allarme che annuncia un bombardamento aereo da parte degli alleati. C'è un fuggi fuggi generale. Redentore in bicicletta torna a Campolongo; racconta in famiglia della retata e dell'allarme aereo e dichiara che intende nascondersi per non essere mandato in Ger-

mania. Tutti in famiglia sono presi dal panico: sono consapevoli che se Redentore non si presenta, verranno a cercarlo nella loro casa, un rischio che non possono correre, vista la presenza della famiglia ebrea, ma lasciare i Montanari al loro destino è come condannarli a morte. Linda disperata ripete in continuazione: "Dio mi mette alla prova, mi chiede di sacrificare mio figlio, come quando chiese ad Abramo di sacrificare il figlio Isacco". Sa che se quel figlio fosse mandato in Germania, difficilmente si salverebbe. Pregano e discutono a lungo sul da farsi, non è una decisione facile da prendere. Alla fine si decide che Cesare accompagnerà a Padova il figlio perché si presenti in caserma. Redentore da bambino aveva avuto una pleure, sottoposto a visita medica, è dichiarato idoneo per l'Italia, non per la Germania e viene arruolato come furriere e rimane a Padova. La guerra sta per finire, in attesa di ordini superiori, un gruppo di soldati tedeschi in ritirata stazionano in paese con delle autoblindo. Quando dagli Ordan si presenta qualche soldato tedesco tutta la famiglia trema. I tedeschi si presentano con le richieste più varie che si cerca di esaudire. Ma il giorno che vogliono mettere al riparo un autoblindo proprio sotto il fienile dove c'è il rifugio degli ebrei, gli Ordan e i Montanari se la vedono brutta. D-o vuole che, prese le misure, il mezzo non può entrarci perché lo spazio è insufficiente. Venne il 25 aprile, mio padre che era andato a Padova incontro alla Brigata Ebraica venne da noi ed io, che avevo poco più di un anno, uscii per la prima volta, vidi un prato fiorito e mi gettai ad abbracciare l'erba. Ma la felicità per la vita rinata alla libertà dura il tempo di arrivare a Trieste. La guerra era finita, i miei genitori, seppero che il figlio e tutti i parenti erano stati prelevati da Venezia e portati alla Risiera di San Sabba, poi ad Auschwitz da cui non fecero più ritorno. Essi dovettero mettere insieme i cocci della loro vita e, nello strazio, continuare a vivere. Io fui lasciata ancora per alcuni mesi alle cure amorevoli di Linda che mi amava come la sua figlia più piccola. Non avevamo più niente, né denaro né un posto dove abitare; mia madre si mise a fare l'interprete presso gli alleati, mentre mio padre cercava di racimolare qualcosa e la nostra vita continuò. Finché i miei genitori furono vivi non smisero mai di stare in contatto con la famiglia Ordan e quando anche Cesare e Linda chiusero gli occhi, essi lasciarono il testimone ai loro figli ed ai nipoti. Io, che ho 70 anni, sono rimasta, assieme a mio fratello Michele, l'unico anello vivente dei Montanari ed ho raccontato anche ai miei figli la storia di un grande rapporto di sacrificio e di amore. Ho rimorso di non averlo fatto prima, ma per fortuna sono ancora in tempo di cercare, con tutta la mia anima, di dare il giusto onore ai nostri Salvatori. Per tutti questi lunghi anni le vite delle nostre due famiglie hanno continuato ad intrecciarsi. Abbiamo partecipato a nascite, matrimoni e funerali, ci sentiamo e ci vediamo molto spesso con i figli, i nipoti ed ormai anche con i pronipoti. Qualche mese fa ho deciso di raccontare questa storia allo Yad Vashem e ho mandato tutta la documentazione richiedendo che venisse riconosciuto a Cesare e Linda Ordan il titolo di Giusti tra le Nazioni *ידיסח תומוא מלוועה*. Un mese fa, con mia grande emozione, mi ha telefonato lo Yad Vashem comunicandoci che la Commissione per la designazione dei Giusti aveva accolto la richiesta e che a breve avrebbero organizzato una cerimonia e conferito ad Agnese Ordan Bertin (unica figlia ancora in vita di Cesare e Linda Ordan) una medaglia ed un certificato di Giusti tra le Nazioni per i suoi genitori. Così finalmente anche i loro nomi verranno incisi sul Muro d'Onore nel Memoriale dello Yad Vashem.

Cesare Ordan e Linda Piron.

